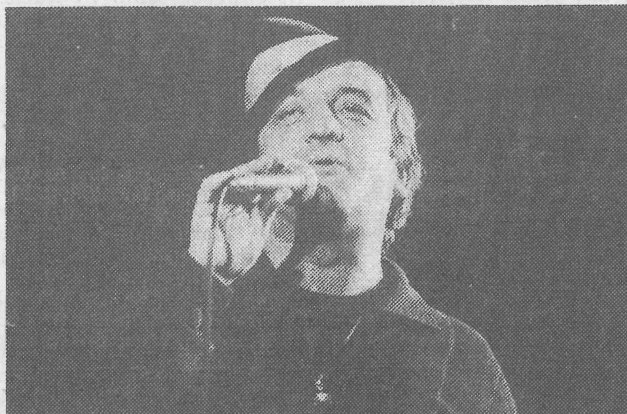


Tra la Bocconi e un'osteria

Brandelli di folclore popolare sgorgano vivaci dalle sue canzoni e nei fumi di questa lucida memoria si materializzano gli eroi delle saghe padane. Un recital di Nanni Svampa è sempre un tuffo a ritroso nel mondo degli «chonsonnier», un viaggio attraverso trent'anni di storia del palcoscenico. Eppure l'ex «Gufo» trova sempre il modo di riciclarsi, come fece anni orsono quando riaprì il «Ca' Bianca Club» e ne guidò il corso iniziale verso il cabaret, per allestire poi il suo quartetto d'archi (che si esibirà dal 5 maggio al Ciak). Non sono trascorsi neppure due mesi da quando l'abbiamo visto recitare da protagonista un seriosa riduzione



Il cabarettista Nanni Svampa

teatrale del dialogo con la morte di Woody Allen, dove la sua vena di mattatore ha colorito un personaggio

complesso, e già lo ritroviamo fino a domenica sul palcoscenico dello Zelig con il solito maglione blu, la solita ironica malinconia che trapela dalle lunette da vista aggrondate sul naso, il solito consumato mestiere da musicista maturo.

Sale sul palco alla chetichella, quasi intimorito dall'ambiente che non è proprio simile a quello dei cabaret che hanno accompagnato la sua crescita di artista, ma non tarda più di qualche attimo ad afferrare la situazione per imporre il suo ritmo pacato ma inesorabile, la sua sapida osservazione della realtà quotidiana, altalenando storielline a canzoni d'autore, stornelli a scherzi, accompagnato dal fido chitarrista Ettore Cenci da sempre sotto le mentite spoglie di «Cencius de Moraes».

Il filo d'Arianna della sua vita scorre come lo scheletro dello spettacolo: «Da giovane ho avuto due scuole, la Bocconi e l'osteria; la prima non ha influito molto sulla mia formazione, la seconda

si. Proprio qui a Precotto c'era "El tranin del Berto", un oste che cantava anche otto ore per notte bevendo vino duro e mangiando rane».

La sua carriera di bancario fallito gli ha suggerito «Io vado in banca», una suggestiva quanto impietosa radiografia del bancario a tutto tondo, mentre gli anni di piombo da Piazza Fontana a Delle Chiaie gli hanno insegnato che passano gli anni, «Si può morire» e non succede mai nulla. Ma anche gli anni dell'impegno militante svaniscono come neve al sole e rimane soltanto il samba del riflusso, quel «Sudameritalia» che è forse il più autentico testamento di Svampa.

Diego Gelmini